

ROOTSWORLD BULLETTIN.(New York City)

Massimo Ferrante

U Ciucciu

Felmay (www.felamay.it)

Nelle mie fantasticherie immagino che tutti gli affari e le questioni promozionali che hanno impedito ai musicisti del sud Italia di fare tour all'estero siano come per incanto risolti e che un Mezzogiorno Social Club che presenti il meglio di questi artisti attraversi l'atlantico, creando entusiasmo in quel pubblico che erroneamente pensava che la musica italiana fosse rappresentata da Bocelli o dalla Pausini. Alla fine siamo riusciti a vedere i napoletani Daniele Sepe, Almamegretta, Spaccanapoli ed Eugenio Bennato, i pugliesi Nidi D'Arac e Epifani Barbers, il siciliano Alfio Antico. E lì sul palco insieme a tutti loro, ad esibirsi con grande impegno con chitarra e voce potrebbe esserci Massimo Ferrante.

Ferrante, un calabrese trasferitosi a Napoli negli anni '70, collabora di frequente con Daniele Sepe, essendo apparso negli album di Sepe Spiritus Mundi, Lavorare Stanca, Vite Perdite, ed anche nell'ultimo Nia Maro. Ha inoltre registrato e lavorato con la band napoletana Rua Port'Alba ed ha per un periodo di tempo guidato l'eccentrico complesso i Quattro Quatti, il cui repertorio include blues, gospel e musica popolare del sud Italia. U Ciucciu, la sua prima incisione "da solista", è un album concepito intelligentemente ed eseguito magnificamente che introduce Ferrante tra i maestri di prim'ordine del Mezzogiorno.

Il sottotitolo dell'album, "Voci e Suoni del Sud Italia", la copertina con la foto di un asino, l'eponimo "ciucciu", suggeriscono un progetto di ricerca e di recupero folklorici. Ma non c'è nulla di accademico o troppo riverente in questo sforzo vivace. Ferrante ed il suo produttore e collaboratore Enrico Del Gaudio hanno fatto un tributo alla musica popolare del sud Italia, tuttavia sono meno interessati nel proporre interpretazioni fedeli del materiale tradizionale che nel catturare lo spirito mondano, appassionato e populista di queste canzoni.

Tra di esse sono presenti lavori noti quali "Mi Votu e Rivotu" di Rosa Balistreri (che Ferrante esegue anche in Nia Maro di Sepe) e tre pezzi associati alla Calabria di Otello prefazio ("Mannaia all'ingegneri", "Amuri amuri", e il brano che dà il titolo all'album). Ma Ferrante e Del Gaudio inoltre rielaborano materiale sconosciuto come "L'occhiu di lu sulì" e "Canzuna 'i sdignu", entrambi di Joggi, il paese calabrese natale di Ferrante.

Le esecuzioni variano dall'estremamente semplice in cui Ferrante si accompagna con la chitarra o il battito di mani, a duetti con ampi gruppi di musicisti che suonano strumenti tradizionali e moderni: tamburelli napoletani e chitarre elettriche, zampogne siciliane e scacciapensieri, fisarmoniche, mandolini e strumenti a fiato.

Daniele Sepe suona il sax e lo chalumeau, un clarinetto del 17 secolo, così come la zampogna (zampogne del sud Italia) e diversi strumenti a percussione.

U Ciucciu, ben fornito di tarantelle e tammuriate allegre e ritmiche, canzoni di lavoro e ballate d'amore, si chiude con il triste "Portella della Ginistra". La canzone, con musiche di Otello Prefazio e parole di Ignazio Buttitta, commemora un episodio brutale e tuttora avvolto nel mistero della storia siciliana, il giorno del massacro nel maggio del 1947 dei contadini comunisti da parte del bandito Salvatore Giuliano. (Molti credono che Giuliano fosse stato istigato dalla mafia e dai capi della conservatrice democrazia cristiana). Ferrante canta e dice che solo un romanziere avrebbe potuto pienamente trasmettere i terribili eventi della giornata; la sua chitarra "non sa piangere". Non ci credete. Sia qui che attraverso tutto U Ciucciu, Ferrante cattura un intero mondo, un mondo di dolore e lotta, ma anche di gioia, umorismo osceno e ostinata resistenza. – George De Stefano